

# L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli altri animali

Il saggio di Darwin, *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli altri animali* uscì un anno dopo *l'Origine dell'uomo*, nel 1872 ed ebbe un immediato successo di pubblico (9.000 copie nei primi 4 mesi). Agli inizi del Diciannovesimo secolo, la teoria psicologica predominante era l'associazionismo: la mente è una tabula rasa sino a quando non riceve delle impressioni dai sensi; queste, depositandosi nella memoria e associandosi fra loro, vanno a costituire la nostra vita mentale.

Darwin, invece, tentò di spiegare i meccanismi cognitivi animali e umani, estendendo la teoria dell'evoluzione per selezione naturale ai substrati biologici della cognizione. Si trattava di un programma scientifico interdisciplinare completamente nuovo che nel Novecento porterà alla nascita e allo sviluppo dell'etologia e delle neuroscienze.

Nel saggio, l'autore fornisce dei dati atti a dimostrare che le espressioni dell'uomo, come degli altri animali, sono innate, sono un semplice prodotto dell'evoluzione, per cui molte espressioni che denotano paura, rabbia, **stupore** si ritrovano invariate non solo in uomini di diversa estrazione culturale o appartenenti a civiltà diverse, ma anche, in primati non umani o in altri animali; il fatto che il riso, ad esempio, sia molto simile nell'uomo e nello scimpanzé testimonia un'origine comune fra le due specie

Il saggio non ebbe fortuna né fra i contemporanei, né per larga parte del Novecento, anche se fu molto apprezzato da **Aby Warburg**, che ne fu profondamente influenzato; le ragioni del disinteresse, sono state esaminate da **Paul Ekman** e possono essere così riassunte:

1. Molti tacciarono Darwin di antropomorfismo, in quanto attribuiva agli animali sentimenti che, secondo i suoi detrattori, erano squisitamente umani; in realtà, negli ultimi anni del Novecento, molti studiosi si sono ricreduti su questo punto e la ricerca delle emozioni anche negli animali non umani è di nuovo considerata una strada percorribile e foriera di numerosi sviluppi;
2. L'autore non si basò sull'esame diretto, ma su osservazioni fornite da altri e che quindi potevano essere state condotte in modo non completamente oggettivo; anche se questa è una critica valida, la quantità di dati raccolta dai suoi collaboratori ed esaminata dall'autore è immensa: neonati, bambini, adolescenti, persone non vedenti, malati mentali, indigeni, tutti accumulati da espressioni facciali o corporee simili;
3. Per spiegare l'eredità del comportamento, Darwin fece prevalentemente appello a modifiche nel comportamento indotte dall'ambiente, si basò, insomma

sull'eredità dei caratteri acquisiti, sostenuta pochi anni prima anche da **Lamarck**; questa è la critica più convincente che può essere rivolta all'autore, a cui mancavano evidentemente le conoscenze scientifiche che vennero acquisite solo nel Novecento con l'avvento della genetica;

4. Darwin fece pochissimi accenni al valore dell'espressione delle emozioni per la comunicazione inter ed intra specifica, forse perché in questo modo pensava di poter meglio contrastare l'idea, fatta propria dai creazionisti, che Dio avesse creato strutture speciali per consentire la comunicazione non verbale
5. Nel Novecento nacque negli Stati Uniti la scienza del comportamento (behaviorismo), il cui caposcuola, John Broadus Watson (1878-1958), negò il ruolo dell'eredità nello sviluppo del comportamento sociale; la tesi ebbe largo credito per larga parte del Novecento, in quanto sembrava fornire una base scientifica alla speranza utopica che tutti gli uomini nascessero con le stesse potenzialità, che potevano raggiungere il massimo del loro sviluppo se vi era a disposizione un ambiente idoneo. Questa aspirazione democratica, però, contribuì soltanto a bloccare gli studi sull'argomento.

**Ecco come Darwin spiega la dinamica evolutiva e dialettica del riso e del sorriso:**

**Il sorriso potrebbe dunque essere considerato come il primo stadio nello sviluppo del riso; ma si potrebbe avanzare anche un'ipotesi diversa e più probabile, e cioè che l'abitudine di emettere suoni fragorosi e ripetuti per il piacere portò in un primo tempo alla retroazione degli angoli della bocca e del labbro superiore e alla contrazione dei muscoli che circondano gli occhi, e che ora, a causa dell'associazione e della lunga abitudine, quegli stessi muscoli vengono messi in leggera attività ogni volta che vengono suscitati in noi, per una qualsiasi causa, quei sentimenti che, se fossero più forti, ci porterebbero al riso; e il risultato è il sorriso (Darwin 1982, 286).**

**Anche nel caso del sorriso, dunque, viene chiamata in causa una sopravvivenza che porta impressa in sé la traccia memorizzata di un'antica abitudine reattiva dell'essere umano. Al pari di altre espressioni, il sorriso testimonia del passato ancestrale dell'uomo, rinnovandolo nel presente di ciascun atto individuale e conservandone l'impronta morfologica adattata.**

Nelle varie teorie che sono state formulate riguardo il riso si è tentato di dare una definizione univoca fenomeno, ma con scarsi risultati, perché i vari autori, pur partendo da postulati accettabili, hanno finito per considerare solo alcuni aspetti del riso, considerati esclusivi e distintivi, ritenendo di poter raggiungere e ottenere una spiegazione e una definizione del riso "manualistica". Di fatto questo non è stato possibile e gli studiosi, partendo da diverse impostazioni teoriche, finiscono poi per riconoscere i reciproci limiti, accusandosi di considerare alcuni fattori a discapito di altri, ignorando di trovarsi in presenza di un caso di politeticità assai peculiare. La valenza del riso è certamente multipla e ciò significa che esso è in

grado di convogliare contemporaneamente diversi, talvolta opposti, messaggi, di svolgere più funzioni ed esprimere più significati. La sua forte capacità di adattamento contestuale ne fa un fenomeno di diffusione praticamente universale, la cui presenza è riscontrabile negli ambiti socio-culturali più diversi e le cui modalità variano in relazione allo stimolo e alle necessità strutturali del contesto in cui si manifesta. D'altra parte, il riso è strettamente legato all'uomo poiché essendo una forma d'espressione che veicola certe tendenze, sentimenti e moti dell'animo umani, ed è dunque universale e sovraindividuale: "Se gli stessi movimenti dei lineamenti o del corpo esprimono le stesse emozioni nelle diverse razze umane distinte, possiamo concludere con molta probabilità che queste espressioni sono le vere, cioè innate o istintive. Espressioni o gesti convenzionali acquisiti dall'individuo

4  
nella sua vita sarebbero probabilmente differenti nelle varie razze, come avviene del loro linguaggio." (C. Darwin 1971, p. 847).

Perciò, al di là dei tanti tipi di riso che è possibile riscontrare, il riso può essere considerato tanto un fenomeno universale caratterizzato da certe costanti e regolarità, quanto un fatto particolare legato allo specifico contesto sociale.

Il grande teorico dell'evoluzionismo Charles Darwin, propendeva a valutare il sorriso ora solo come un riso attenuato o rudimentale, quale effetto conseguente al riso ed ora il contrario.

Una prima constatazione fondamentale di Darwin che egli chiamò principio dello "effetto immediato del sistema nervoso", affermava che quando il sistema sensorio è colpito da una forte eccitazione si crea una energia eccessiva che si diffonde nelle direzioni determinate dai collegamenti delle cellule nervose e dalla natura dei movimenti compiuti abitualmente (il concetto di riso quale valvola di sicurezza di una energia in eccesso fu formulato prima da H. Spencer). Il secondo principio di Darwin è il principio dell'antitesi, per cui una situazione che provoca una data espressione del sentimento si manifesta automaticamente in modelli motori completamente opposti (ad esempio un modello respiratorio diverso nel riso e nel pianto). Un terzo concetto sostiene che le espressioni emozionali sono residui di vecchie funzioni adattive, che si manifestano anche oggi, seppur in forme attenuate, nei momenti che ricordano situazioni primitive, come il digrignare dei denti nel caso di una aggressione.

*il riso come aggressività ritualizzata lorenz: "l'anello di re salomone"*

**Ai fini della tesi di Lorenz assumono grande importanza moti di pacificazione ri-diretti che deviano l'aggressione da certi individui ad altri e comunicano all'avversario la propria disposizione pacifica, ad esempio attraverso il riso. In questo modo per Lorenz si**

pongono le basi per rapporti esclusivi e costanti paragonati all'amicizia ed all'amore. "Il vincolo personale, l'amore, s'è formato senza dubbio in molti casi da aggressività intra-specifica, in diversi casi noti attraverso ritualizzazioni di un attacco o di una minaccia ri-diretti. Dato che i riti così formati sono legati alla persona del compagno e dato che poi in qualità di azioni istintive indipendenti diventando un bisogno, essi rendono anche la presenza del compagno un bisogno insopprimibile e il compagno stesso l'animale con la valenza di casa."

E' importante notare sin d'ora che anche nell'uomo è possibile rintracciare la presenza di atteggiamenti di pacificazione, ormai privati della loro funzionalità originaria: il sorriso ed il riso altro non sono che ritualizzazioni del comportamento di minaccia che consiste nel digrignare i denti e che, nel corso dell'evoluzione, perduta la primitiva carica di aggressività, hanno acquisito una valenza pacificatrice.